

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.6/2023

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Perché non apprendere dagli antichi ?

Secondo Eraclito il “pemos” è padre di ogni cosa perché ne riconosceva la potenza creatrice, il conflitto è fisiologico all'essere e l'armonia che ne deriva è contrastante. Ne deriva la continua discesa al contrasto e alla guerra che ha sempre animato i popoli dai millenni prima di Cristo ai nostri giorni. Ebbene le civiltà dell'antica Mesopotamia a partire dai periodi storici del Protodinastico del 3000 a.C. ne sono un esempio valido come storie di contrasti e dominazioni, ma soprattutto come elementi di costruzione positiva e duratura. Di essa si studia poco e soprattutto poco si ricorda se non accenni nella Bibbia spesso messi in luce negativa per poi collegarsi attraverso i secoli e giungere alle conquiste di Carlo Magno e alle guerre con la Grecia e l'Egitto prima e durante il periodo Seleucide 311-126 a.C. Voglio qui elencare le dominazioni che nella storia si sono succedute e che hanno radicato sia nella Mesopotamia del nord che in quella del sud una grande civiltà, a tutt'oggi non molto nota e che si scopre sia nei luoghi attraverso le iscrizioni e i monumenti su pietra, sia attraverso la lettura delle tavolette in scrittura cuneiforme in linguaggi diversi quali il sumero, l'accadico, l'elamico, l'ugarico e l'ittita, disseminate nei diversi musei dell'Europa e degli Stati Uniti. Scritture che solo dopo la metà del primo millennio furono sostituite da un alfabeto e che riportavano principalmente proposte di mercato, transizioni e accordi commerciali, ma poi in seguito elenco dei re e loro discendenti nonché le loro opere e anche letteratura poesia e filosofia. Non si può non riconoscere che quelle vaste terre solcate dal Tigri e l'Eufrate furono i luoghi di origine della nostra civiltà e da quelle storie abbiamo ancora oggi molto da imparare, interpretandone i contesti storici nelle loro continue evoluzioni e imprese. Eridu è l'Eden, il luogo della creazione, la città dell'inizio di una storia nella quale il dio babilonese Marduk creò il mondo, siamo nel periodo Calcolitico che

va dal 6000 al 3000 a.C. e vi compaiono i primi manufatti in ceramica e le costruzioni in mattoni che dovevano unire la terra al cielo. La città era strettamente legata ad un'altra, Ur, la prima sede religiosa, la sede dei quartieri amministrativi e residenziali.

Il santuario la “Ziggurat” dedicato a Enki il saggio creatore, “ha posto la casa su di te, ha preso posto sul tuo piedistallo”. Gli elementi del paesaggio, come la massa di acqua dolce che scorreva accanto alle città era considerata una manifestazione della divinità. Erano dunque amanti della natura e la rispettavano.

Il periodo della città di Uruk dal 3800 al 3200 si svolge sempre a ridosso dell'Eufrate di poco a nord rispetto a Ur. Oggetto tipico di questa civiltà sono i sigilli cilindrici con i quali venivano definiti gli scambi commerciali. Uruk era un sistema politico gerarchicamente organizzato con le istituzioni statali che controllavano le attività economiche. La città era consacrata alla divinità di Inanna o come veniva chiamata dai Babilonesi Ishtar, la dea della fecondità e della guerra, e lì che nasce la leggenda della dea che entra nel mondo sotterraneo dei morti e grazie al dio saggio Enki risorge. E la toccante epopea del re di Uruk Gilgamesh, prima acerrimo nemico poi fraterno amico di Enkidu, egli va alla ricerca dell'amico disperso e solo dopo un lungo viaggio lo ritrova, ma giacente morto e piange sulle sue spoglie di un dolore senza fine. Come si uniscono i sentimenti e si sormontano le rivalità a quei tempi così antichi!

L'antica città sumera di Shuruppak, nota dal poema epico di Gilgamesh, la città dell'eroe del Diluvio. E qui mi voglio fermare per scoprire come i Sumeri e i Babilonesi in genere seppero, dopo l'alluvione che comportò un numero innumerevoli di morti e città sepolte nelle acque del Tigri e Eufrate esondate, porre definitivamente rimedio a quei cataclismi,

costruirono dighe, deviarono il corso delle acque per circoscrivere quelle terre alluvionate in una realtà più duratura e sicura e questo dovrebbe essere d'insegnamento alle popolazioni e alle amministrazioni dei nostri giorni. Comunque la storia del diluvio l'antico testamento lo stravolse con notevole fantasia.

Akkad era una famosa città della Mesopotamia, le iscrizioni reali accadiche erano oggetto di grande ammirazione, come meravigliosi esempi di genere letterario. Il periodo accadico inizia con il regno di Sargon, 2340- 2284 che assoggetta tutte le città-stato sumere lungo il corso dei due fiumi. Gli succede Naram-Sin, il re ambiguo che si faceva nominare il dio di Akkad, da cui la Maledizione di Agade, dove gli si attribuisce la distruzione della capitale nel 2150 per volere degli dei trascurati.

La città di Ur del periodo Obeid con insediamenti stanziali nella Mesopotamia del Sud, centro religioso del dio della Luna Nannar, restaurata da Nabucodonosor II nel 605-562 e distrutta definitivamente durante l'impero achemenide 550-330. Vi visse Enheduanna una famosa scrittrice di storia, autrice di inni del tempio sumero, le sue opere vennero lette e studiate per secoli.

Nippur nel mezzo della pianura babilonese a equa distanza dal Tigri e l'Eufrate, il cui tempio era nominato Ekur dedicato a Inanna. Era credenza che le città mesopotamiche fossero sotto la influenza e la protezione divine, l'umanità era stata creata per prendersi cura delle divinità. La città era politicamente neutrale acquistando in tal modo prestigio. Il dio Enlil dal temperamento irascibile, re della tempesta, amava abitare in cima ad una montagna. Un racconto “Il ritorno di Ninurta” parla di un dio che dopo aver sconfitto i popoli nemici guida il suo carro verso Nippur. La città aveva un forte ascendente sulla cultura e interesse dell'astronomia e astrologia, verso la fine del periodo achemenide gli studi erano con-

temporanei di Platone.

Sippar la città paleo-babilonese più a nord in prossimità di Baghdad era sotto il controllo del governo centrale babilonese, sotto il re Hammurabi. Le donne “naditu” nubili al servizio degli dei erano segno di grande prestigio. La città si dedicava al commercio con l'estero, con il Nord e l'Est lungo il corso del Tigri e l'Eufrate. Il dio Shamash assomiglia alla divinità sumera del Sole Utu.

E ora passiamo alle città del nord, non più città stato ma città impero

Assur città in Assiria 1990-1400, il dio venerato era eponimo, Assur. Il rame e i tessuti che gli accadi recavano ad Assur venivano scambiati con argento e stagno.

Il controllo della Siria determinò scontri con l'Egitto e gli Ittiti. I re di Assur affermarono il loro dominio con la nascita dello Stato Assiro (1365-1330) che poteva considerarsi al livello della Babilonia, degli Ittiti e dell'Egitto.

Accanto alla città mussulmana di Mossul sorgeva la grande splendida città di Ninive del diciannovesimo secolo, dove sorgeva il tell del profeta Giona, punto d'incontro delle maggiori vie di comunicazione con il Vicino Oriente. Tra i re assiri si ricorda Assurbanipal (705-612) e Sennacherib (705-681) figlio di Sargon II, il quale soffocando il governo fantoccio di Babilonia installò sul trono della città suo figlio Esarhaddon e fece crescere Ninive trasferendovi l'intero apparato amministrativo.

La memoria di Ninive fu offuscata e mistificata durante il periodo ellenistico, molte delle caratteristiche attribuite a Babilonia in realtà erano di Ninive.

Babilonia la città della torre di Babele, la Ziggurat simbolo della stoltezza umana, il voler raggiungere il cielo e oltraggiarlo, così viene descritta dall'Antico Testamento, quando in realtà era testimonianza dell'onore che gli umani attribuivano agli dei.

(Continua a pag.2)

In un periodo come il nostro di estrema solitudine e in cui la comunicazione con il prossimo avviene sempre di più attraverso mezzi meccanici e non "in presenza" la scrittura diventa il rimedio maggiormente idoneo per sopravvivere, per vincere tutti quei mali che l'isolamento comporta quali depressione, sconforto, noia. E il mondo esteriore certo non aiuta a superare "il male oscuro" con l'escalation della violenza e della crudeltà gratuite. Cosa, quindi, meglio della poesia, potrebbe soddisfare questa esigenza di recupero dei normali valori di una civiltà che si sta perdendo? La Cenerentola della letteratura con tutte le sue moderne varianti dovute spesso all'ignoranza - la stessa celebratissima Merini faceva talvolta un uso molto arbitrario della sintassi - è alla portata di tutti, talentuosi o meno, ed esplica, come ho affermato più volte, un effetto catartico su chi se ne serve. E poiché, con un'altra frase non mia ma che ripeto spesso "i poeti pullulano come gli imenotteri", sempre di più sono i seguaci di Euterpe.

Però scrivere non basta, bisogna comunicare agli altri il proprio pensiero, ovvero pubblicare. I più insicuri si affidano alla piccola tipografia che propone libretti artigianali tipo plaquette, ma la maggior parte si rivolge alla case editrici che sono quasi più numerose dei poeti. È inutile scrivere alla Mondadori, alla Feltrinelli, o alla Einaudi se non si è nipoti del Papa o del Presidente della Repubblica: appena arriva il "manoscritto" con l'umile richiesta di leggerlo la Casa Editrice risponde, senza neanche aprire una pagina del plico, "spiacenti ma siamo impegnati nelle pubblicazioni per almeno quattro anni". Del resto la poesia non rende, è un prodotto di immagine, vengono stampati solo i testi di coloro che sono già noti e in numero limitatissimo di copie. La Merini stessa, che sfornava testi a go-go, aveva pubblicazioni che non superavano i cinquecento volumi e la Spaziani con "La traversata dell'oasi" ebbe un successo stratosferico oltrepassando le duemila copie quando un testo in prosa, perché venga considerato redditizio, ne deve vendere almeno ventimila.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:

Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romani
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni
Ada De Giudicibus
Massimo Chiacchiararelli
Antonina De Francesco
Claudio Fiorentini
Angelo Piemontese
Maria Rizzi
Maria Luisa Daniele Toffanin
Antonio Scatamacchia

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

E allora ci si rivolge normalmente, a proprie spese, alla piccola Editoria retta spesso da persone che si sono ritagliate questo lavoro per arrotondare i proventi di un altro che rende poco oppure inesistente. Avendo dato alle stampe circa una quarantina di libri ho una certa esperienza in proposito e quindi vorrei mettere in guardia, se è possibile, coloro che si accingono ad affrontare per la prima volta l'impresa.

Per il mio libro d'inizio mi rivolsi per la pubblicazione, su consiglio di un amico, a una casa editrice abbastanza importante in quanto ramo minore di un'altra molto rinomata perché specializzata nello stampare libri di testo per i licei. Pagai un occhio della testa per un libretto neppure molto bello dal punto di vista estetico ma mi furono corrette anche le bozze - incombenza che normalmente viene lasciata all'autore - e inoltre possedendo questa ditta diversi negozi non solo in sede, mi furono vendute un certo numero di copie con la relativa corresponsione dei diritti d'autore. Mi fecero poi pubblicità presentando il mio libro in una trasmissione televisiva che si occupava di novità letterarie. E dopo tre o quattro anni mi fu proposto l'acquisto, a un prezzo irrisorio, delle copie invendute in quanto se no sarebbero andate al macero dimostrandomi in tal modo che erano stati stampati i mille volumi pattuiti. Ne comprai un po' e le altre lasciai che andassero distrutte cosa che credo non avvenne in quanto me le trovo ancora in vendita in internet a prezzi diversi. Il mio amico, però che era passato a lavorare ad altra casa editrice, mi consigliò quest'ultima, insinuandomi alcuni dubbi sulla precedente. Anche questo nuovo editore era abbastanza importante: aveva una stamperia propria, un grafico bravissimo e soprattutto una rete di distribuzione capillare. Però non era sincero sul numero delle copie in quanto ne prometteva un tot, poi invece ne tratteneva sempre una cinquantina di quelle che io avevo pagate aumentando così il mio esborso. Quanto alla distribuzione con me non funzionava perché il rappresentante - essendo io totalmente sconosciuta - invece di proporre il testo ai venditori lo regalava immediatamente a qualche bancarella cosa di cui fui subito edotta quando un critico si complimentò con me avendo comprato il mio libro a un euro in non so quale mercatino. Di editori ne ho cambiati tanti seguendo il consiglio degli amici e nell'intento di farmi conoscere e vi elenco qui tutti gli inconvenienti o le piccole truffe che possono capitare.

Premesso che il libro deve avere il codice ISBN per poter venire venduto on-line e perlomeno apparire in internet, di ogni pubblicazione devo essere inviate tre copie una alla Biblioteca Nazionale di Firenze, una alla Biblioteca Nazionale di Roma e una terza alla biblioteca del luogo in cui il testo è stato stampato. Per limitare i costi può capitare che qualche furbetto metta il codice e poi non lo registri e che non invii le copie alle tre biblioteche. Sono spese infinitesimali ma qualcuno specula anche su questo in quanto il margine di guadagno è assai scarso perché nei costi va inseri-

to anche quello della tipografia. Ed è quindi necessario che nel contratto vengano espressamente richiamati questi doveri dell'editore. Qualcuno poi propone servizi aggiuntivi da cui si potrebbe trarre un po' di pubblicità come l'invio dell'opera a personalità della critica. A parte che la cosa è difficile da controllare, questo optional è uno specchietto per le allodole inteso solo ad aumentare il prezzo. Se invece si è un po' debolucci con musicalità e metrica o anche con grammatica e sintassi non è male affidarsi a chi fa anche da editor in quanto correggerebbe gli eventuali errori e lo spostamento di una parola o l'inserimento di un sinonimo fanno miracoli nel rendere gradevole quello che non è e quindi il gioco vale bene la candela ossia il prezzo molto maggiorato.

Un'altra specie di truffa - non perseguibile a termini di legge - è la pubblicazione gratuita se non è accompagnata dall'omaggio di un congruo numero di copie. Quegli editori che offrono di stampare una raccolta senza spese regalando al massimo cinque copie sfruttano l'ingenuità dello scrittore: sanno che questo numero è molto esiguo per le necessità del poeta, che vorrà diffondere il libro fra amici, conoscenti e partecipare a qualche concorso letterario, e quindi sarà costretto a comprarsi un elevato numero di volumi a un prezzo ridotto su quello imposto però in precedenza artatamente gonfiato. In conclusione non c'è niente di gratuito, soltanto una dilazione del pagamento nel tempo se non, spesso, una spesa maggiore. Può darsi invece che la casa editrice fruisca dei fondi europei per la cultura e si comporti onestamente e quindi dia pubblicazione e libri gratis, ma anche qui, attenzione, non lo fa per tutti.

Poi c'è chi si serve di stagisti inesperti per cui il poemetto in quartine viene composto - sarebbe meglio dire scomposto - da strofe di diversa lunghezza, oppure capita che vengano cambiati in certi punti i caratteri usati allo scopo di coprire gli spazi venutisi a creare, non si sa per quale manovra errata, in un testo in prosa, c'è chi propone margini più grandi per aumentare il numero delle pagine, chi ti fa diventare matto per fare un libro con le pagine multiple di otto per poterlo cucire e poi invece te lo trovi in brossura - ma il prezzo è quello del cucito - chi ha il grafico impazzito che mette tutte le figure nelle prime pagine invece di distribuirle ognuna accanto al testo di riferimento, chi usa il correttore automatico che travisa le parole di uso non comune e così via. Tutto questo io l'ho sperimentato personalmente.

In conclusione prima di rivolgersi a una casa editrice, cercate di vederne qualche prodotto, per esaminare anche carta e copertina che sono entrambe importanti e fatevi vedere la tipologia del contratto perché non contenga clausole capestro. E poi affidatevi al buon Dio, pensando che esistono cose più importanti nella vita della pubblicazione di una raccolta di poesia.

Carla Baroni

Perché non apprendere dagli antichi

Nel periodo paleo-babilonico (1800-1600) Babilonia era una piccola città, divenne una grande città nel diciannovesimo secolo dopo il crollo dell'impero di Ur III. Le iscrizioni di Hammurabi documentano opere di costruzione in molte città mesopotamiche e in particolare in Babilonia. Nel quattordicesimo secolo divenne una potenza d'importanza mondiale al pari del regno degli Ittiti e dell'Egitto. Nabucodonosor vi commissionò un gran numero di opere letterarie che affermarono la grandezza di Marduk. I re assiri dominarono in Babilonia dal 900 al 612 e presero in cura il restauro dei templi. Con l'assunzione del potere da parte degli Achemenidi continuò lo stato di prosperità, Ciro il grande si comportò come un tradizionale regnante babilonico e ricordiamo si liberò dei profughi israeliti ridotti in schiavitù dopo l'esilio permettendo loro di ritornare alla loro patria perduta. Dario salì sul trono di Babilonia sconfiggendo Nabucodonosor III e suo figlio Serse nel 486 soffocò due rivolte a Babilonia, distrusse templi e la statua di Marduk. Erodoto racconta che la popolazione era molto eterogenea, Giudei, Siriani, Persiani, Egiziani e Greci. Alessandro il Grande sconfisse Dario III, conquistando l'impero persiano e distruggendo Persepoli fece di Babilonia la capitale del suo impero. Nel 305 la città fu sotto il governo di un generale macedone di Alessandro, Seleuco I. In questo breve racconto finisce l'elenco delle grandi città nella immensa pianura solcata da due grandi fiumi a buon diritto chiamati le acque della generazione



umana.

A.S.

Occasioni

Da un semplice azzurro rinascerà
la timida speranza del prodigio,
di un perfetto declinare terapie
in corsie che brillano comete di colori.
Sussulta indistinto un tremito
e non ci sono passi tra le fragili
figure, per le quali basterà un soffio
a strappare illusioni dalle tele.
Un dono è campana che ferma il dubbio
e alimenta il pensiero del futuro!
Il turbine riavvolge le barelle
in raggi scintillanti di conquiste,
ove il sangue ha fretta e fonde
l'amore che riordina armonie.
Ad uno ad uno hanno offerto il dono
l'intaglio del pennello
là per il tempo che è minuta goccia
che si infrange in occasioni,
tra il comune stridore e l'affondo del cielo.

Antonio Spagnuolo

La grande pressione

Si sfoglia il tempo
con grande pressione
e susseguono
masse precipitose d'acque
a radi dissolvimenti,
si rabbuia l'aria
e goccia infinita
su una terra immersa
quasi volontà
di soffocarla,
è la trama esterna
occulta o palese
che la rende esterrefatta
e al di sopra di ogni coscienza.

Antonio Scatamacchia.

Periferia di notte

Periferia di notte, s'effonde
a zaffate dal chiosco pakistano
l'odore un po' speziato del kebab.
E non molto lontano, ombra isolata,
qualcheduno si scola una bottiglia
appoggiando la schiena ad un lampione.
Espongono tra gli alberi del viale
le cosce prostitute nigeriane
e intorno c'è quello squallore intenso
che marca a fuoco la miseria umana.
Rumori pochi, le contrattazioni,
aspre liti scoppiate per la droga,
la sirena a volume stereofonico
della gazzella della polizia
chiamata da un anonimo passante
quando brilla nel buio qualche lama.
Poi il silenzio là dove d'estate
una volta giocavano i bambini,
le madri si portavano la sedia
ed il lavoro a maglia all'imbrunire
e chiacchierando insieme si aspettava
che la vampa di fuoco si attenuasse
per tornarsene a casa e poi dormire.

Carla Baroni

L'Infiolata De Genzano

Tra verdi colli e vigne millenarie,
fra canti, soni, balli e luminarie,
Genzano, Tu festeggi l'infiorata,
la piu' bella festa dell'annata.
Le strade so' coperte da 'n diadema
de fiori freschi disegnati a schema,
che fanno 'n'aria profumata... piena
de rose, de viole e de verbena.
'Nde 'sta giornata, da tutti li Castelli
te porteno li canti, li piu' belli:
so' cori de la gente castellana
dar core granne come 'na campana.
Da Roma, poi? Ce vengheno a mijara
pe' fasse du' fojette e fa' caciara
ner mezzo de la folla, in allegria,
come si fusse tutta 'na famija.
Ce so' le comitive bontempone,
che c'hanno er mandolino e la chitarra,
e mentre uno canta e fa er buffone
'ntorno e' tutta quanta 'na gazzara.
E' gente allegra che pe' 'campa' cent'anni
se scoleno li litri e scordenno l'affanni,
e tra 'n bicchiere e 'n'attro de sto vino
dicheno: ammazza si che nettare divino!
Beato tu, Genzano vignarolo!...
Pe' te nun ce so' vini, de chianti o de barolo,
che metteno ner core tanto ardore
come 'sta festa pe' ringrazzia' er Signore!

(MaxChi.)

Massimo Chiacchiararelli

Orizzonti

Orizzonti infiniti
orizzonti limitati
orizzonti di luce
orizzonti di tenebre
orizzonti di gloria
orizzonti di disonore
orizzonti di guerra
orizzonti di pace
orizzonti di sogni
orizzonti di realtà
orizzonti migranti
orizzonti stanziali
orizzonti di odio
orizzonti d'amore
orizzonti
visibili e inarrivabili
sorreggetemi
nel cammino della vita
e fate ch'io
vinca la paura:
paura di mirarvi nel mistero
e di morire.

(MaxChi.)

Massimo Chiacchiararelli

Estate

L'estate ha braccia madide
che tintinnano d'oro appannato.
Troppo tintinnano d'oro.
Stringono,
hanno la sfatta opulenza
di una madre
gloriosa di possesso.

Quasi un diario, Bastogi, 1992

Ada De Judicibus

Frammenti oltre l'Umano

Limpido nel traforo il campanile
immacolata l'umile facciata
un incanto unico presto svanito:
svuotato tutto il dentro consacrato
e muto senza slanci di campane.

Ma là lo spazio ancora era divino
si era fra i rondoni vicini al cielo
come uniti da un canto da aliti di preghiera
come rapiti da altro turbamento: quel vento
d'indistinti fiori uguale a primavera
in fremiti d'anima e fronde.

E nell'abside di sole
con alate mani e vaghi occhi lucenti
tu sfilavi il tuo lino
a dare sacro là al rito di sposa.

Intorno donne fanciulle d'azzurro sfumate
con doni di latte e miele
in vasi d'amorevoli pensieri
con offerte di petali in ghirlande
a parole e gesti lenti oltre l'umano.

E lieta la stagione ti esultava
in battiti alla tua ed altre storie
frammenti raccolti giù nella forra
nella verde coltre di remote orme

echi dal vento dei fiori evocati
là nel divino spazio fra i rondoni
in pallide voci d'una visione.

E scolorano i tuoi occhi oltre l'umano.

(Ronciglione, 2001)

Maria Luisa Daniele Toffanin

tratto da FRAGMENTA, (2006). Marsilio
Elleffe Editori

Piccoli Premi letterari, addio

Non sono la volpe che non potendo arrivare all'uva, dice che è acerba. Sì, non partecipo quasi più ai concorsi letterari in quanto, non essendo in grado eventualmente di andare alla cerimonia di premiazione per i tanti acciacchi che mi affliggono, questa fatica per me è inutile. Infatti molti di essi, per far sì che i partecipanti giungano numerosi nella speranza di una affermazione, indicano - senza fare una graduatoria - i dieci finalisti: chi non si presenta è escluso automaticamente. E, allora, anche rinunciando al premio in danaro, non mi rimarrebbe neanche la soddisfazione di dire "ho vinto" o perlomeno mi "sono piazzata dignitosamente".

Lasciando stare il mio caso personale, dal 2007 - anno in cui ho incominciato a presentare i miei lavori - ad oggi, tanti concorsi sono scomparsi. Le cause sono molteplici e ne voglio elencare qualcuna.

Molti di questi Premi sono nati ad opera di qualche poeta che voleva farsi conoscere: ho incontrato persone disposte a percorrere oltre 700 chilometri solo in andata per ricevere una segnalazione. Però in paesini sconosciuti, completamente fuori dagli itinerari turistici, queste manifestazioni portano un po' di gente e venivano sponsorizzate volentieri anche dai Comuni che però, attualmente, hanno ben poche risorse e queste sono destinate ad esigenze più importanti. Così, se non c'è qualcun altro che finanzia, le quote di adesione da sole non sono sufficienti a coprire le spese anche perché il numero dei partecipanti si assottiglia sempre più come viene spesso testimoniato dal fatto che vengono prorogate, in molti casi, le date di consegna degli elaborati. C'erano Concorsi gratuiti - che potendo disporre di somme di danaro considerevoli - offrivano pranzi luculliani e proprio per questo si perdonava ai responsabili il fatto che vincessero sempre gli stessi personaggi, sconosciuti altrove: ad uno di questi premi una concorrente, risultata vincitrice, invitò altre ventotto persone, fra parenti e amici, al banchetto.

Ma poi c'è una serie di organizzatori che sono venuti purtroppo a mancare ed altri che hanno ceduto il testimone - non peraltro raccolto - perché è divenuto troppo faticoso allestire queste manifestazioni. Sì, non è assolutamente semplice mettere a punto un bel premio di letteratura in genere in quanto la cosa comporta una serie di incombenze che vanno dalla scelta dei giurati all'andare a prendere il vincitore alla stazione più vicina del treno, distante magari una trentina di chilometri, nonché sollecitare la corresponsione di targhe, coppe, medaglie a enti pubblici e privati. Parlo naturalmente delle iniziative serie non di quelle in cui si premiano tutti i concorrenti e lucrano anche sul pranzo a pagamento: quelle non scompariranno mai.

Un'altra causa è che il montepremi

spesso è diminuito e in caso contrario è il potere di acquisto che ne ha logorato il valore e talvolta quanto si riceve non copre neanche le spese di viaggio.

Ecco i viaggi altro punctum dolens: i prezzi sono cresciuti a dismisura e inoltre molti treni comodi sono stati soppressi. Mi ricordo che c'erano delle corse notturne in intercity che partivano da Venezia e giungevano fino a Villa San Giovanni senza dover mai cambiare e con pochissime fermate: una volta, su uno di questi mezzi, feci un viaggio in vagone letto. Abituata ai film, dove vengono rappresentati lussuosi convogli, mi accorsi della tipologia della carrozza solo buttando via il biglietto. Di diverso, dalle normali cuccette, era lo spazio ristretto - una sola fila di sedili - un piccolo lavabo e un vasino da notte. Però, tutte le volte che andavo alla toilette, un inserviente si affacciava per controllare chi entrava od usciva dalla scompartimento. Insomma una donna era tutelata cosa che credo non accada più. Perché tempo addietro si poteva andare anche per strada senza eccessiva paura. Sempre pescando nella mia passata esperienza mi capitò una volta di giungere a Roma di sera. Era già buio e la città era deserta perché c'erano stati dei tafferugli allo stadio. Mi avevano indicato di scendere alla fermata dell'autobus di Regina Coeli ma gentilmente l'autista - forse credendo che fossi la parente di un carcerato - mi disse che non sapeva quale fosse. Fui aiutata dagli altri passeggeri nonché non era proprio lì che dovevo scendere. Mi ritrovai a percorrere a piedi un bel tratto di cammino e quando finalmente riuscii a trovare la strada giusta, questa conservava la numerazione antica che zigzagava da sinistra a destra ossia non tutti i numeri pari erano a destra, né quelli dispari a sinistra ma in ordine sparso. Per fortuna trovai una casa in cui alcune persone, che non so cosa facessero in un'entrata illuminata e aperta, mi indicarono l'istituto di suore - senza alcuna insegna o altro che lo identificasse - dove avrei alloggiato.

E poiché molti poeti sono donne e single è comprensibile che qualcuna di loro desista dall'intraprendere viaggi difficoltosi e non completamente sicuri.

Non per ultimo, ma in alcuni casi determinante, è stato il lockdown che ha interrotto e reso difficile il proseguimento di queste iniziative. Ed è un peccato, perché lungi dal credere che possano portare fama e gloria, rappresentano però l'occasione per visitare località bellissime dove non saremmo mai andati, di conoscere personaggi fuori dalle righe, di confrontarsi e fare amicizie. E allora lunga vita ai Concorsi che ancora resistono malgrado le evidenti difficoltà e lunga vita anche agli organizzatori e alla loro indefettibile tenacia.

Carla Baroni

"Un dono di suono e visione - David Bowie e il teatro di Lazarus"

Il valore estrinseco dell'oggetto sostanzia un "regalo", il valore intrinseco dell'atto determina il "dono": credo che sia opportuno partire da qui volendo leggere il saggio che l'autrice Enrica Orlando ha dedicato al camaleontico - a tratti istrionico - David Bowie e allo spettacolo teatrale Lazarus - Un dono di suono e visione - David Bowie e il teatro di Lazarus (Arcana, 2023). Il perché è presto spiegato sbirciando la discografia della star britannica - cantautrice, polistrumentista e attore, full immersion cellulare nell'arte, nell'eccesso, nell'inesplorato: "Sound and Vision" è un brano musicale scritto e interpretato nell'album "Low" del 1977, che la Orlando sceglie con cura per incarnare l'anima del suo lavoro. C'è una reciprocità che prende forma in questa scelta che dice molto di Lui, ma tanto anche di Lei: la scrittrice, ma evidentemente anche critica e appassionata del "Il Sottile Duca Bianco", dona ai suoi lettori, ciò che Bowie ha "donato" a lei, così come al suo pubblico. Un omaggio, dunque, che inizia con un ossequio ai sentimenti già dal titolo.

Il saggio non è una mera disamina attenta e scrupolosa dell'Autrice, ella è altrettanto capace di soffermarsi nelle pieghe dello spettacolo "Lazarus" e di allargarsi a macchia d'olio nell'esistenza di Bowie, lungo il suo passato, penetrando il suo futuro, come la stessa visionaria rock-star aveva sempre fatto.

E' un po' come se nel corso del libro, la Orlando riuscisse a riproporre una sorta di "algoritmo bowieniano" di approccio ad un'esistenza in cui il "dono" dell'arte - fatta in tal caso di musica e mimica, prima ancora che recitazione, e posa, colore, dettagli narranti - diventa strumento per scoprire, scoprirsi, andare continuamente oltre quello spazio siderale dove insistono i sogni. Un po' come tentare di raggiungere quel mondo delle idee, quell'iperuranio al di là del cielo, in cui risiedono le idee e di cui siamo magra copia.

La penna della Orlando analizza lo spettacolo scritto da Enda Walsh e David Bowie - un'opera rock definita il regalo d'addio di David Bowie al mondo - non con lo scopo di trovare delle risposte - così come d'altra parte non si fa in amore - ma con la determinata volontà di seguire tutte le domande, in una ricerca infinita che segue la scia dell'alieno - protagonista - seguito sulla Terra e rimasto bloccato qui, tra il sogno di

tornare indietro e il dolore di una realtà che lo divora. Questa prospettiva non poteva che essere imprescindibile perché - e risulta chiaro nella lettura - appartiene tanto a Bowie, quando alla sua "saggiatrice": essi condividono la profonda convinzione dell'immortalità dell'arte. Nulla muore davvero, tutto si trasforma.

Il testo è un viaggio interstellare nel mondo di Bowie, passando per le scene, i personaggi, le musiche, di Lazarus; un viaggio accogliente anche per chi si trovasse al primo imbarco, purché entusiasta e ben disposto. La raccomandazione, infatti, è quella di non dimenticare la necessità di muoversi con cura tra le parole della Orlando tra cui si sostanzia un sogno suo che parla del sogno di Bowie, che sogna il sogno dell'altro. Dell'altrove.

La vita è sogno. Verrebbe facile citare il dramma filosofico-teologico seicentesco di Pedro Calderón de la Barca, ma se è vero che l'intera esistenza è sogno, caratterizzata da illusorietà, fugacità temporale, vanità del terreno; l'unica realtà rivelatrice di tutto questo sarebbe solo la morte, che riconduce a alla "trasformazione" di cui l'arte ha potere.

"Il bianco è acromatico: contiene tutti i colori dello spettro elettromagnetico".

Allora ha un senso che Lazarus, sia Lazarus, anche nella sua etimologica accezione "colui che è assistito da Dio" o "colui che Dio ha aiutato", d'altra parte Dio è forza creatrice, e cos'altro è l'Arte?

"David Bowie è un dono di Suono e Visione infinito, per infinite sono le suggestioni che contiene" - ci ha confidato l'autrice, Enrica Orlando.

Antonia De Francesco

La necessità di comprendere prima di condannare

Cronaca, riflessioni e interrogativi di Emmanuel Carrère in V13, Premio Strega Europeo 2023

Il libro è scandito in tre parti, Le vittime, Gli imputati e La corte, che ripercorrono l'iter del Processo, tenutosi sei anni dopo gli attentati sanguinari, dall'8 settembre 2021 al 29 giugno 2022.

Seduto nell'enorme scatola di legno bianco, appositamente costruita, Carrère lo ha seguito con un'assiduità assoluta, riportando in modo cronachistico le testimonianze, spesso strazianti, dei parenti delle vittime o degli scampati alle stragi del Bataclan, dello Stade de France e dei bistrot, inframezzandole con le proprie riflessioni sul loro valore, sul senso di colpa e sulla generosità dei sopravvissuti, ricapitolando, quindi, i fatti e i sentimenti che vi sono emersi. Lo Scrittore, in particolare, fa riferimento al concetto di giustizia ripartitiva, che, introdotto dopo il genocidio in Ruanda del 1994, "consiste nel permettere il dialogo tra vittime e carnefici, se le due parti lo desiderano" senza implicazioni penali, pubblicità e alla sola presenza delle guardie carcerarie, in modo che ognuno "possa dire la sua verità e fare un passo avanti nella propria ricostruzione, se questa è possibile" (p. 73).

Nella seconda parte Carrère storicizza il fenomeno jihadista, nato come risposta di alcuni settori musulmani alle guerre prodotte dall'ingerenza dei paesi occidentali nei fatti interni degli stati del Medio Oriente per proteggere i propri interessi derivanti dallo sfruttamento coloniale, e sottolinea che l'acme degli attentati terroristici in Europa è raggiunta nel periodo 2015/17.

Secondo lo Scrittore il Processo è un "racconto collettivo" (p. 108), che fa risaltare anche il fallimento dei servizi segreti francesi, oltre che di quelli belgi. Altri aspetti, su cui Carrère si sofferma, sono le storie dei giovani radicalizzati e il disorientamento dei genitori. Per dovere di oggettività riporta anche la posizione dei terroristi, che lo spingono a riflettere sulle atrocità commesse dagli occidentali su persone inermi e, perciò, sulle cause storiche che hanno condotto l'Islam a rispondere col terrorismo.

Ricostruiti gli attentati stragisti, Carrère sfiora il terreno minato della "giustizia di classe" (187), spesso applicata in vari processi, in cui i più benestanti sono stati protetti rispetto ai poveri. Verso alcuni imputati mostra una certa benevolenza, perché estranei alle

stragi e pentiti di aver aiutato i terroristi.

Al centro della terza parte ci sono le impressioni di Carrère sulle ragioni addotte da accusa e difesa, che si muovono all'interno delle procedure previste dalla normativa per giungere alla verità. In tale ottica egli inserisce le differenze fra la legislazione normale e quella antiterrorismo (p. 235). Non nasconde, però, una certa insoddisfazione per alcune sentenze contraddittorie.

Nella conclusione Carrère afferma di essere stato talmente preso dal Processo da non aver mai pensato all'eventualità di mollare, perché conscio di vivere "un'esperienza unica di terrore, pietà, vicinanza, presenza. Soltanto tardi mi sono reso conto che la scatola somiglia a una chiesa moderna e che al suo interno si è svolto qualcosa di sacro". I mesi trascorsi ad assistervi hanno permesso di trasformare e metabolizzare il dolore (p. 250), ma anche la nascita di amicizie durature fra persone che hanno vissuto insieme un'esperienza "troppo forte, incommunicabile, chi non c'era non può saperlo" (p. 252).

Carrère, quindi, non si limita a una puntigliosa cronaca del Processo, a cui ha assistito con assoluta costanza, ma cerca di penetrare nell'animo dei parenti delle vittime, degli scampati alle stragi e persino dei terroristi, riflettendo sulle responsabilità della Francia e dei paesi occidentali, che hanno provocato morte e distruzione coi loro bombardamenti alla cieca. In tal modo, lo Scrittore francese non rinuncia mai ad evidenziare le sue convinzioni morali e politiche, al cui centro c'è l'affermazione di Spinoza: "non deridere, non compiangere, non condannare, comprendere soltanto", per cui dissente da quella del ministro Manuel Valls: "Spiegare è già voler giustificare" (p. 147). Grazie alla presenza delle sue riflessioni e alla ricostruzione delle storie strazianti di alcune vittime e sopravvissuti, di cui esalta il valore della testimonianza - "Che ci parlino è già giustizia" (p. 45) - Carrère rende appassionante come un romanzo il libro, da cui è difficile staccarsi senza averlo completato, anche per l'alta qualità della sua scrittura, frutto dell'impegno civile che egli vi profonde.

Angelo Piemontese
Emmanuel Carrère V13, Adelphi, 20233*

Valore formativo decisivo dei tredici anni trascorsi da Calvino a Parigi

È quanto emerge dal saggio "Lo scoiattolo sulla Senna" di Fabio Gambaro, uscito nel centenario della nascita dello Scrittore ligure.

Il 26 ottobre 1947, recensendo su L'Unità di Roma "Il sentiero dei nidi di ragno", Pavese ne pone in evidenza l'aderenza alla realtà della lotta resistenziale, ma anche l'originalità: "Diremo allora che l'astuzia di Calvino, scoiattolo della penna, è stata questa, di arrampicarsi sulle piante, più per gioco che per paura, e osservare la vita partigiana come una favola di bosco, clamorosa, variopinta, «diversa»".

Conservando la definizione pavese, il saggio di Fabio Gambaro, suddiviso in 10 capitoli titolati, fa luce su un momento decisivo per l'elaborazione della poetica di Calvino: i tredici anni trascorsi a Parigi. Il trasferimento, nel 1967, segue la fase successiva all'uscita dello Scrittore ligure dal P.C.I., col conseguente distacco dalla linea culturale del Partito a difesa del Neorealismo e dalle posizioni avanguardistiche del Gruppo 63. Alla base della decisione c'è la solitudine intellettuale dopo la morte di Vittorini - con cui aveva condiviso la direzione de Il Menabò e il "bisogno di eremitaggio erudito" (p. 23) -, superabile solo a Parigi, la città più viva a livello culturale, che poi gli permetterà di conseguire un successo internazionale. In quel momento nella Capitale transalpina opera un rilevante numero di intellettuali impegnati, mentre lo Strutturalismo, simbolo del rinnovamento dei secondi Anni Sessanta in contrasto con l'Esistenzialismo, permea la cultura francese e prepara il '68 col suo desiderio di innovazione, che investe anche la Storia (con l'École des Annales) e che poi si diffonde nel mondo. Nel 1967, quindi, Calvino trova una Parigi al centro della cultura nei più svariati campi, la cui descrizione consente a Gambaro di porre il lettore a contatto col nugolo dei più innovativi intellettuali e scrittori del tempo.

Calvino è affascinato dallo Strutturalismo e, grazie a Raymond Queneau, nel 1972 entra in contatto con l'Oulipo, iniziatosi a formare nel 1960, che si basa sull'ironia e sul dialogo arte-scienza, sulla pratica della letteratura combinatoria e sui giochi di parole. Calvino ne frequenta in modo attivo le riunioni, continuando a farlo anche dopo il ritorno in Italia. Esaminandone gli scritti nell'ambito del gruppo parigino, Gambaro mostra che sono strettamente collegati a "Se una notte d'inverno un viaggiatore" e a "Il castello dei destini incrociati", ma anche a "Molteplicità delle Lezioni americane", concludendo che, per lo Scoiattolo della penna l'Oulipo è stato una "grande scuola di libertà e creatività". Frutto del lavoro parigino sono le tre opere combinatorie, "Le città invisibili", "Il castello dei destini incrociati", "Se una notte d'inverno un viaggiatore" preparate da Ti con zero - uscito proprio nel 1967 - e dal precoce interesse per lo Strutturalismo, che lo ha staccato da storicismo e Neorealismo. Ormai lon-

tano dalla politica, Calvino condanna il '68, che ritiene inconcludente, preferendogli Charles Fourier e coltivando un'utopia tutta sua, molto volatile, da cui discendono "Le città invisibili", che la materializzano, e la pubblicazione degli scritti del Filosofo francese, che in Italia, però, passa inosservata, addolorandolo. Ugualmente frutto del soggiorno parigino sono Palomar e l'ideazione della famosa collana einaudiana "Centopagine".

Grazie alla sua attività, Calvino ha avuto una grande fortuna in Francia, sia a livello di critica, di ripubblicazioni e di letture delle sue opere nelle scuole, ma anche di riconoscimenti, come la Legion d'onore e la nomina a Cavaliere delle Arti e delle Lettere nel 1985. La Trilogia nata a Parigi gli dà fama internazionale, mentre in Italia, sulla scia delle discussioni post-sessantottine, è considerato formalista, postmoderno e non impegnato. I maggiori studiosi nostrani, però, lo apprezzano, mentre restano voci critiche sulla rinuncia alla "missione formatrice" della letteratura.

Nel 1980, tuttavia, Calvino lascia Parigi e si stabilisce a Roma, scelta per ragioni familiari e per la presenza di vecchi amici. Il ritorno in Italia avviene per motivi economici, dovuti alla continua svalutazione della Lira, ma anche per il desiderio di incidere maggiormente sulla situazione culturale, vista la fama internazionale raggiunta.

Oltre all'eccezionalità dei contatti e all'influsso che hanno avuto sulla sua produzione letteraria e saggistica, il valore dell'esperienza parigina per Gambaro risiede anche nel fatto che ha permesso a Calvino di maturare come uomo e di guardare dall'esterno all'Italia, della quale "denuncia le arretratezze, i conformismi, il malgoverno, la corruzione e gli scandali", finendo per "prendere le distanze da quell'idea dello Stato o della società come enorme 'servizio assistenziale'" che unisce la D.C. e i suoi avversari. In un simile Paese a una legislazione all'avanguardia fa da riscontro la sensazione che niente funzioni più (pp. 143/145).

In conclusione, grazie al soggiorno parigino, oggi Calvino è conosciuto, letto e apprezzato in tutto il mondo.

Il libro di Fabio Gambaro è molto documentato e prezioso, perché illumina un momento cruciale per l'elaborazione della poetica matura di Calvino, espressa nelle sue ultime opere, ma affascina anche per l'incredibile sfilata di alcuni fra i maggiori intellettuali che operano a Parigi in quel periodo cruciale per la storia del pensiero occidentale.

Per un quadro più completo, sarebbe stato opportuno, però, approfondire anche i contemporanei contatti dello Scrittore con la cultura italiana e il lavoro di redattore presso la Einaudi, a cui sono riservati solo degli accenni.

Angelo Piemontese
Fabio Gambaro "Lo scoiattolo sulla Senna. L'avventura di Calvino a Parigi", Feltrinelli, 2023

Come pioggia sottile di Roberto De Luca

Antologia di poeti in lingua spagnola

Ho avuto l'onore di leggere in anteprima il romanzo di esordio del carissimo amico Roberto De Luca, "Come pioggia sottile" edito dai tipi di Graus. L'Autore scrive da quando era giovanissimo, è Poeta e ha composto raccolte di Racconti come "Dark" e "A furia di sfogliare", di grande impatto emotivo e con strutture che erano presagi di romanzi. La pioggia sottile è una metafora indovinatissima dell'atmosfera che circonda i quattro protagonisti del testo e che rappresenta lo specchio del clima nel quale oggi vivono e sono indotti a vivere i giovani. L'Opera può definirsi esistenzialista, in quanto si concentra su come l'uomo si trovi a essere nel mondo in un periodo di crisi profonda dei valori intellettuali, etici e sociali. Non si tratta di una filosofia, ma di una vera e propria dimensione culturale che pone l'attenzione sugli aspetti negativi della condizione umana nel mondo. Kierkegaard, padre di questa dottrina, sosteneva che attraverso ogni decisione la nostra esistenza viene plasmata definendo chi siamo e cosa ci lasciamo alle spalle. Nel caso del romanzo di Roberto De Luca questi concetti sono rilevabili sin dalle prime pagine. Ci troviamo di fronte a un libro corale, per cui i quattro giovani, Luigi, Orietta, Patrizio e Mark, molto diversi caratterialmente, si pongono lo stesso obiettivo: cambiare città per cercare di realizzare le proprie passioni, forse solo per darsi un'identità. Gli aspetti individuali sono determinanti al fine di comprendere la spinta comune al cambiamento e la scelta di trasferirsi in una città della Repubblica Ceca. Luca Giordano, ottimo prefatore, evidenzia quanto sia singolare la scelta che "gli immigrati siano italiani". L'Autore sembra voler marcare la necessità di un cambiamento, di uno spostamento che è risposta alle necessità interiori di darsi un'identità. Ed è interessante che tale ricerca decidano di attuarla in un altro paese, dove teoricamente diventano presenze clandestine. Sono lì, ma al tempo stesso non lo sono. Vivono su una soglia, come non persone. La decisione dei giovani, senza lavoro, - anche se Luigi è all'ultimo anno di Lettere e Orietta è pittrice autodidatta e ha seguito corsi di cucina -, nasce dall'attrazione verso una città esoterica come Praga, detta "Città d'oro" o "Delle cento torri". Luigi si proietta nelle realtà vissute tra mistero e magia da Franz Kafka, che forse rappresenta l'alibi ideale per seguire Orietta, verso la quale prova un'innegabile attrazione; Mark è praghese, ha una storia personale complessa, che tace a Orietta, con la quale vive una vicenda pseudo - sentimentale e Patrizio, il più semplice, trascina le giornate legandosi a qualsiasi speranza di cambiamento. Si ha la sensazione che la prima spinta dei protagonisti non sia di trovare un lavoro - anche se si adoperano per farlo -, ma di conoscere qualcosa di se stessi, consapevoli di trascorrere, come troppi, il tempo correndo per evitare di trovarsi di fronte alle proprie verità. E la scelta di Roberto di spingere i suoi personaggi altrove si rivela origi-

nale, in quanto il focus del nostro essere non è un luogo, ma un progetto per il futuro, un'idea, un percorso, un metodo, una storia di conoscenza. Ogni essere umano ha centinaia di persone separate sottopelle, ma sembra che il tipo di esistenza che si conduce impedisca di dare a ognuno una personalità e una relazione con coloro che lo circondano. Il nostro Autore ci mette di fronte all'evidenza di non poter realizzare rapporti tra i protagonisti. Il romanzo vede i giovani molto più attivi a Praga che in Italia. Orietta ha modo di aprire un locale di pasticceria, Luigi e Patrizio trovano lavoro come camerieri part-time, Mark continua a svolgere i suoi traffici malavitosi, ma i rapporti tra loro sono a fil di vita. Nessuno riesce a dare l'esatta misura di ciò che pensa, di ciò che soffre, della necessità che lo incalza. Sono consapevoli, forse, che le parole possono celebrare la bellezza, ma sembrano incapaci di esprimerle. Il più libero è senza dubbio Patrizio. La sua indole semplice gli rende possibile comunicare la sua essenza, tant'è che instaura una relazione con una ragazza praghese e decide senza porsi troppe domande di sposarla. Il giovane viaggia su un registro naturale, istintivo, che lo rende libero. Luigi, per dirla con il suo Kafka, "si dibatte nei tentativi di parlare di ciò che ha nelle ossa che soltanto in quelle ossa può essere vissuto". Roberto attua, a livello narrativo, un espediente eccellente, infatti si pone come narratore onnisciente, ovvero che racconta in terza persona eventi ai quali sembra assistere dall'esterno. Ovviamente ogni libro è specchio della personalità di chi scrive, ma è affascinante seguire un testo nel quale lo scrittore concepisce la psicologia dei personaggi, le loro azioni, ma si pone super partes. La cifra stilistica è fruibile, immediata, cinematografica. Le sequenze narrative sono visibili, legate a un realismo letterario che lega il lettore al romanzo. Da citare i bellissimi dialoghi di Orietta e di Mark con simboli diversi dagli esseri umani. Roberto non è nuovo a queste scelte, si potrebbe definire uno specialista. I dialoghi di Orietta con un gatto e di Mark, nel palazzo di famiglia, con le foto dei parenti, risultano di un nerbo straordinario e trasmettono pathos ed emozione. Ovviamente sono un'ulteriore dimostrazione di quanto i giovani e le persone in genere si sentano nell'impossibilità di comunicare le sensazioni, i sentimenti, le fantasie. E il conflitto interiore deriva dall'incapacità di superare la paura di amare gli altri. Il romanzo di Roberto, con naturalezza, senza alcuna ostentazione, mette a fuoco come siamo sradicati dalla realtà affettiva e questa realtà sfuma, si opacizza, diventa nebulosa, lasciandoci solo i sogni e i desideri di quegli oggetti che ci rendono poveri d'animo. Un testo didattico, che affronta tanti mali della nostra società attuale con levità, coinvolgendoci in un'Opera che appassiona, induce a riflettere, a tratti diverte, e dimostra che la scrittura può unire una parola all'altra con la speranza di unire un uomo all'altro.

Maria Rizzi

Claudio Fiorentini prepara una antologia di poeti in lingua spagnola e ha inviato una breve raccolta di due poeti con la loro traduzione in italiano.

Di Eduardo Calvo

El Riesgo

"La del trono pintado", la indigente.

La indecisa y flexible,
pues le cuesta elegir.

"La que al suelo no acerca los pies
sino que anda sobre las cabezas
de los hombres."

Ella te necesita.

Sorberá tu cerebro por capricho.
Abstente de recriminarla en tanto
menosprecie el habla
y prefiera dormir al raso
calladamente igual que un animal.
Trátala con galantería.

No permanecerá contigo
más allá de lo convenido.

En tu pecho pondrá veracidad
para que no hagas uso
de la palabra enferma.

Il Rischio

"Quella del trono dipinto", l'indigente.

L'indecisa e disponibile,

Dato che le risulta difficile scegliere.

"quella che non avvicina i piedi al suolo

Ma che cammina sulle teste degli uomini."

Lei ha bisogno di te.

Svuoterà il tuo cervello per capriccio.

Astieniti di recriminare anche se disprezzi parlare
e preferisca dormire all'aperto
silenziosamente allo stesso modo degli animali.

Trattala con galanteria.

Non rimarrà con te
più del dovuto.

Nel tuo petto porrà veracità
Affinché tu non faccia uso
della parola malata.

La Ceremonia

Conforme a enemistad fuimos sembrados.

Creen que no estaremos en la cosecha.

No saben quién moverá la gran piedra.

Suponen que no asistiremos al orden de los días porque la vida ya no nos persigue, cansada de los dientes del dragón. No entienden la fertilidad ni los momentos sucesivos. Hemos cruzado las espadas y entonado sus cánticos en los momentos sucesivos. No entendemos la cordialidad de la cosecha.

Ornados por el juramento no enseñaremos a otra estirpe que debajo de la gran piedra los amenaza una proeza.

La Cerimonia

Conformi a inimicizia fummo seminati.

Credono che non ci troveremo nella messe.

Non sanno chi sposterà la grande pietra.

Suppongono che non assisteremo

all'ordine dei giorni perché la vita più non ci insegue, stanca dei denti di drago.

Non capiscono la fertilità né i momenti successivi.

Abbiamo attraversato le spade e intonato i loro canti nei momenti successivi.

Non capiamo la cordialità delle messi.

Ornati dal giuramento Non insegneremo ad altra stirpe che sotto la grande pietra li minaccia una prodezza.

Di Juan Marquez

Hòlavallagardur

Los árboles aparecieron igual que extraterrestres, sus brazos en la niebla. Primeramente sentí miedo.

Después no me importó que me siguieran

(de Abierto, 2010)

Hòlavallagardur

Gli alberi apparirono come extraterrestri, le sue braccia nella nebbia. Prima ebbi paura.

Poi non mi importò che mi seguissero.

(de Abierto, 2010)

Postal De Pontevedra

Siete de la mañana, frío
caféina.

Llueve por tradición.
Rebeldía y amor, mi vida.
(de Blanco roto, 2016)

Cartolina da Pontevedra

Sette di mattina,
freddo
caffèina.
Piove per tradizione.
Ribellione e amore, la mia vita.

Marròn Casi Naranja

No haremos del futuro Otra superstición. Cuando sea mayor Voy a tener seis años.
(de El cuarto de estar, 2019)

Marine quasi arancione

Non faremo del futuro un'altra superstizione. Quando sarò vecchio avrò sei anni.
(de El cuarto de estar, 2019)